AMICI DI DON ORIONE

PERIODICO DEL PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE · GENOVA

Anno LVII - N. 3 •
Maggio 2018

IL 16 MAGGIO 2018, FESTA DI SAN LUIGI ORIONE, ALLE ORE 10, S. EM.ZA IL CARDINALE ANGELO BAGNASCO PRESIEDERÀ LA SANTA MESSA AL PAVERANO E DARÀ INIZIO AL GIUBILEO PER I NOVECENTO ANNI DI CONSACRAZIONE DELLA NOSTRA CHIESA (1118-2018).

Poste Italiane s.p.a. • Spedizione in abbonamento Postale • D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 nº 46) • art. 1, comma 2, CDM Bergamo • Spedito nel mese di aprile 2018

DOVE **DIO ABITA**

Lo sappiamo che non è il luogo che conta ma l'autenticità e sincerità della nostra fede in Gesù Cristo.

Lo sappiamo che non è lo splendore e la bellezza di una chiesa che giudica la nostra preghiera, ma a noi la nostra chiesa piace. Soprattutto dopo che il restauro del 2003 ha riportato alla vista la parte più antica, risalente al primo secolo del secondo millennio.

Qui hanno pregato centinaia di malati, la cui presenza ha illuminato non solo l'Istituto del Paverano, ma gli stessi sono stari fari di luce e civiltà per l'intera città di Genova, come era nelle intenzioni di Don Orione.

Qui nel corso di nove secoli si sono alternati vari ordini religiosi, lasciando ciascuno le proprie impronte liturgiche, architettoniche e spirituali, e sono vissute migliaia di persone che nella consacrazione a Dio si sono spese nel sevizio ai più poveri e abbandonati della società.

È stata consacrata nel 1118 dal Papa Gelasio II, nell'occasione già a Genova per la consacrazione della nuova cattedrale cittadina di San Lorenzo, ed è stata intitolata a San Giovanni Battista perché vi si celebravano i battesimi.

E siamo contenti che il Cardinale Angelo Bagnasco abbia concesso a tutti coloro che pregheranno nella nostra chiesa interna, ospiti, operatori, parenti ed amici, di poter lucrare, per un periodo stabilito, una indulgenza particolare applicabile ai vivi e ai defunti. E ringraziamo di cuore il nostro Arcivescovo perché lui stesso vorrà essere presente il 16 Maggio a celebrare con noi la festa annuale di San Luigi Orione.

Ma l'anniversario della nostra chiesa è anche l'occasione per una riflessione più generale sul significato della consacrazione cristiana, e quindi sul nostro rapporto con Dio e il valore della preghiera e degli atti di culto che in essa si compiono.

Ci ricorda innanzitutto che è Dio stesso che in realtà ci consacra, che consacra tutti coloro che credono in lui e si ritrovano nel suo nome e nel suo amore. Questa consacrazione avviene principalmente nel Battesimo.

Non siamo tanto noi a inventare delle cose o dei riti per incontrare Dio, ma è lui che si rivela a noi. Dio rivela se stesso, non rivela delle idee o dottrine, regole o riti, ma rivela la propria persona, entra in contatto con l'umanità in una relazione da persona a persona.

La consacrazione è essenzialmente una questione personale. Non è tanto il luogo che è sacro, o il tempo, il rito, il vestito, ma sacre sono le persone e le relazioni interpersonali e sono sacre quando sono di Dio; solo Dio è il Santo e noi diventiamo santi portati a compimento nella piena unità con lui.

Riscoprire la propria consacrazione battesimale vuol dire vivere pienamente la vita cristiana come offerta di sé nella prospettiva di essere una cosa sola con il Signore. Questo vale per i preti, vale per le suore, vale per i laici, vale per tutti i battezzati, perché tutti siano sempre più consacrati nella verità.

È bello rifare nostra la preghiera del re Salomone nel Tempio di Gerusalemme da lui costruito nell'anno 960 a.C. Il re, che ricopriva anche la funzione sacerdotale, si pose davanti all'altare del Signore, e di fronte a tutta l'assemblea di Israele, stendendo le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore. Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, ascolta il grido e la preghiera del tuo popolo, ascolta e perdona».

Noi facciamo memoria della consacrazione di un edificio perché è segno di quella chiesa che in essa si raduna, fatta di persone che sono in relazione di fede e di ascolto con Dio.

A catechismo si insegna a scrivere la parola chiesa con la C maiuscola quando indica le persone, con la c minuscola quando indica l'edificio. La chiesa di persone è più importante della chiesa struttura architettonica.

È quello che diciamo anche nella professione di fede: credo la chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una comunità convocata dall'amore di Dio, che è santa per la presenza del Signore, che è universale perché aperta a tutti, che è apostolica perchè fondata sulla testimonianza autorevole dei primi testimoni. Noi siamo la chiesa, anche quando un edificio non c'è, o è una semplice capanna o uno scantinato, o come purtroppo succede ancora in alcune parti del mondo è proibito avere una chiesa, un luogo in cui radunarsi per la preghiera.

Viene in mente l'episodio biblico quando i Babilonesi dopo essere entrati in Gerusalemme hanno distrutto anche il tempio. Il profeta Ezechiele che era già in esilio vede il carro della gloria di Dio uscire dal tempio, fermarsi sulla soglia, e poi prendere il volo fino a fermarsi sul torrente Chebar, proprio là dove il suo popolo era esiliato. Il tempio resta vuoto, sconsacrato, e i babilonesi demoliscono e bruciano solo una scatola vuota.

Ricordiamo anche l'episodio evangelico della purificazione del tempio da parte di Gesù. Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo riedificherò, dice Gesù. Ma parlava del tempio del suo corpo.

Il tempio cristiano è l'umanità di Cristo, il corpo risorto del Signore. La pienezza della divinità abita nel corpo di Cristo.

È questo che non è luogo di mercato, cioè per una religiosità fatta di compravendita, di dare a Dio qualcosa per averne in cambio un'altra.

E quando Gesù muore sulla croce, nello stesso momento, racconta l'evangelista, il velo del tempio si squarciò. È cessata la funzione materiale sacra del tempio, non serve più. Si deve adorare Dio in spirito e verità, nell'autenticità della vita e della fede, là dove si vive e lavora.

Dal suo petto, squarciato da una lancia, sgorga sangue ed acqua, simbolo dei sacramenti della chiesa. Dall'antico tempio di Gerusalemme usciva un'acqua che fecondava tutta la vallata sottostante, dal costato di Cristo esce quel torrente di grazia che dà vita al deserto dell'umanità.

Gesù ci comunica una idea diversa di luogo sacro e ce la comunica con la sua vita: la sua è una offerta concreta, un dono d'amore, una relazione perfetta d'amore con il Padre. Ci fa capire che la consacrazione è questa relazione intensa di amore fra l'uomo e Dio, fra una persona e l'altra.

Chiediamo al Signore di essere chiesa credibile, che la testimonianza della nostra fede sia ben più grande della storia e dell'arte che nei secoli ha riempito le nostre chiese.

A che serve l'arte e la bellezza se non si vive uniti nella carità e nella comunione, se ci si dimentica che al centro c'è il Signore? Come un edificio si regge se tutti gli elementi architettonici sono al loro posto secondo il progetto del costruttore, così i membri della chiesa vivono e operano in una sincera e costante solidarietà.

D.G.M.

Gelasio II, papa dal 24 gennaio 1118 al 29 gennaio 1119 fu il primo ad essere eletto *cum clave*, ovvero in luogo chiuso al pubblico. È venerato come santo e la sua memoria liturgica cade il 29 gennaio.

GIUBILEO PER I 900 ANNI DI CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DEL PAVERANO

16 MAGGIO · 8 DICEMBRE 2018

Il 16 maggio 2018, Festa di San Luigi Orione, alle ore 10,
S. Em.za il Cardinale Angelo Bagnasco presiederà la Santa Messa al Paverano e
darà inizio al Giubileo per i novecento anni di consacrazione della nostra Chiesa (1118-2018).
Tutti i fedeli che dal 16 maggio (Festa di San Luigi Orione) all'8 dicembre
(Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria) del corrente anno 2018,
sosteranno in devota preghiera nella nostra Chiesa,
potranno ricevere l'indulgenza plenaria giubilare alle seguenti condizioni:

- VISITA ALLA CHIESA di San Giovanni Battista del Paverano
- CONFESSIONE SACRAMENTALE (anche sette giorni prima o dopo la visita alla Chiesa)
- COMUNIONE EUCARISTICA (anche sette giorni prima o dopo la visita alla Chiesa)
- PREGHIERE SECONDO LE INTENZIONI DEL SOMMO PONTEFICE

Orari Santa Messa nella chiesa del Paverano
giorni feriali ore 16.30
domenica e festivi ore 10

In caso di impossibilità a partecipare alla Messa è possibile ricevere l'indulgenza,
alle condizioni sopra ricordate, dedicando un congruo tempo a devota meditazione
conclusa con la recita del "Padre nostro", del "Credo",
e l'invocazione della Beata Vergine Maria.
I fedeli impediti dall'età, da malattia o da altra grave causa potranno ottenere
l'Indulgenza se, pentiti di ogni peccato e con il proposito di compiere appena e se possibile
le tre condizioni consuete, si uniranno spiritualmente alle Celebrazioni giubilari,
offrendo al Signore, attraverso l'intercessione di Maria Santissima,
le loro preghiere, dolori, disagi.

GIOVANNI PAOLO II
ALLA FAMIGLIA ORIONINA IL 27 OTTOBRE 1980

Don Orione, con la sua lungimirante intelligenza, comprese perfettamente le caratteristiche e le necessità di questo nostro secolo; ora, in modo speciale dopo la sua beatificazione, vuole illuminarvi, incoraggiarvi, confortarvi, per essere sempre suoi degni Figli, intrepidi testimoni della fede cristiana, ardenti consolatori dell'umanità nelle sue ricorrenti miserie, apostoli fedeli e concreti della carità di Cristo.

I tempi sono difficili e talvolta l'animo è turbato e depresso. Ebbene, proprio per questo nostro tempo e per questi momenti, Don Orione, nella felicità ormai raggiunta, vi dice: "Su, animo, cari figlioli! E siate fin lieti di soffrire; voi soffrite con Gesù Crocifisso e con la Chiesa; non potete fare nulla di più caro al Signore e alla Santissima Vergine, siate felici di soffrire e di dare la vita nell'amore di Gesù Cristo".

Auspico di cuore che la gioia che oggi provate per l'esaltazione del vostro Fondatore rimanga nei vostri animi, a perenne consolazione e come irradiazione del vostro amore a Dio e alle anime, sulle sue orme.

In questo nostro incontro, in cui ci pare quasi di vedere qui con noi lo stesso Don Orione, con il suo sorriso buono e confidente, con il suo volto sereno e volitivo, desidero lasciarvi un'unica esortazione, che sgorga dall'ansietà pastorale di chi presiede tutta la Chiesa: mantenete il suo spirito! Mantenetelo integro e infuocato in voi stessi, nella vostra Congregazione, in tutti i luoghi dove siete chiamati a lavorare! Ciò che San Paolo raccomandava ai Tessalonicesi: "Non spegnete lo Spirito!" lo ripeto pure a voi.

Mantenete vivo e fervoroso il suo spirito nonostante avversità e tentazioni, ricordando ciò che diceva lui stesso: "Non vi è altra scuola per noi, né altro maestro, né altra cattedra che la Croce. Vivere la povertà di Cristo, il silenzio e la mortificazione di Cristo, l'umiltà e l'obbedienza di Cristo nella illibatezza e santità di vita: pazienti e mansueti, perseveranti nella orazione, tutti uniti di mente e di cuore in Cristo: in una parola vivere Cristo".

Sono parole meravigliose, una perfetta sintesi di dottrina e pratica; ma sono anche parole impressionanti ed esigenti, che danno una caratteristica decisiva e definitiva alla vita del cristiano. Lo spirito di Don Orione inondi i vostri animi, li scuota, li faccia fremere di santi propositi, li lanci verso gli ideali sublimi che Lui stesso visse con eroica costanza.

Vi aiuti, vi conforti sempre, vi assista Maria Santissima, che fu sempre la stella luminosa nel cammino di Don Orione, la Madre confidente, l'ideale vissuto e predicato con immenso affetto. "Fede e coraggio, o miei figlioli – vi dico con Lui -: Ave Maria, e avanti! Dacci, o Maria, un animo grande, un cuore grande e magnanimo che arrivi a tutti i dolori e a tutte le anime. La nostra celeste Madre ci aspetta, ci vuole tutti in paradiso".

E vi accompagni sempre l'Apostolica Benedizione, pegno della mia costante benevolenza.

MEETING GENOVESE DEGLI **EX ALLIEVI**

In occasione della festa di San Giuseppe gli ex allievi di Don Orione si sono ritrovati presso l'antica abbazia di San Nicolò del Boschetto per partecipare all'annuale tradizionale meeting. All'invito del presidente, Mario Barone, ha risposto il relatore e celebrante Don Alberto Parodi, sul tema caro a Don Orione: "Vogliamo essere bollenti di fede e di carità, per rispondere alle nuove povertà". Fra gli ospiti amici e volontari del boschetto, ex provenienti da Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Bergamo e Genova. Accolti con un cordiale benvenuto ed un grazie i partecipanti, ha comunicato i saluti dell'economo provinciale Don Walter Groppello, che ha definito gli ex "il gruppo storico più forte fra gli orionini" e ha trasmesso gli auguri di Don Dalla Mora e Don Valerio, impossibilitati a presenziare per motivi di età e salute. Dulcis in fundo il nuovo responsabile dell'abbazia, il signor Marco Pirotta.

Don Parodi ha evidenziato come Don Orione intendesse fondare una famiglia religiosa unita in Cristo, "pianta unica con diversi rami" o "fiume di acque vive che si diramano in tanti canali". È quindi l'intera famiglia orionina, compresi i laici del movimento laicale, gli amici, gli ex, che si impegna a salvare il mondo con la carità. Ai religiosi compete l'onere di coltivare nei laici la vita spirituale, e, a questi, quella di collaborare nelle istituzioni e nel sociale. Papa Francesco invita sovente i cristiani ad andare incontro ai poveri, agli emarginati, privi di tutto, compresa la dignità personale. Don Orione, innamorato dei Papi, non solo li ascoltava ma spesso li preveniva specie nelle gravi disgrazie, come nei terremoti di Messina e nella Marsica, accorrendo ovunque ci fosse un bisogno o un dolore. Dall'Argentina, via radio, spiegava agli "amici italiani" che per salvare il mondo occorre una fede ardente ed una grande carità.

Al termine della relazione il vice presidente Giulio Icurso ha invitato gli ex a dare una mano per il banco alimentare confidando che "facendo il bene si ringiovanisce". Gli attuali volontari sono il presidente, il vice ed i signori Mercanti e Bernardi, mentre altri aiutano diversi istituti genovesi. Il responsabile della struttura si è dichiarato lieto di gestire la casa del lavoratore di Milano e l'abbazia del Boschetto, nonostante abbia dovuto abbandonare il proprio lavoro di progettista aero-spaziale. Ed ha aggiunto: "Il Papa ci invita ad andare nelle periferie: il Boschetto è periferia ed è al centro del cuore di Don Orione". Il maestro Masi, che ebbe la fortuna d'incontrare il fondatore, si è detto soddisfatto nel vedere la continuità dell'opera secondo il suo spirito.

Di seguito, in chiesa, la foto davanti al quadro di San Nicola, la S. Messa cantata con accompagnamento sonoro d'un chitarrista. Il celebrante per spiegare "Se il chicco di grano non muore..." ha detto: "Per amare come Gesù, bisogna morire a sé stessi. La Croce è il grido d'amore e di misericordia di Dio per gli uomini; Don Orione ci dia la forza di trasmettere questo amore.

La festa è continuata a tavola con l'agape fraterna e la sottoscrizione a premi, a favore delle missioni orionine. I saluti e lo scambio d'auguri di una felice e Santa Pasqua hanno cementato i rapporti e l'impegno verso i bisognosi.

TULLIO FOGNANI

ARIA DI **PASQUA**

Come da consolidata tradizione le festività pasquali, sulla falsariga delle natalizie, si estendono nel tempo visitando gli ospiti di tutti i reparti e offrendo loro un momento religioso accompagnato da una festicciola. A Paverano, quest'anno, sono iniziate il 19 marzo per concludersi il 27. Il 28, nella nostra chiesa, si è raccolta in preghiera una parte consistente degli operatori, invitati poi ad un rinfresco per lo scambio degli auguri all'interno del ristrutturato salone Don Pensa, sito sopra il vecchio porticato. Il tutto ci ha condotto alle funzioni della settimana santa.

Naturalmente non potevano mancare le uova che, come i rispettivi presepi di cioccolato, da oltre un decennio sollecitano ad un acquisto finalizzato, di volta in volta, a una nuova realizzazione in terra di missione. Stavolta era per un pulmino necessario a bambini e adolescenti disabili a Bangalore, in India. A coprire le cifre mancanti ci penserà ovviamente l'Opera di Don Orione, in modo che la promessa diventi, in tempi molto stretti, realtà.

I vecchi contadini d'una volta, provati dagli stenti e dalla fatica, erano portati dalla loro non invidiabile esperienza a considerare l'aria, e non solo, un qualcosa di costante nel tempo, immancabilmente sfavorevole a sé stessi. Non avevano tutti i torti, considerando le molte tribolazioni ed i troppo brevi momenti di allegria, legati per lo più alla propria infanzia. Probabilmente avrebbero voluto un vivere umano, rapporti fraterni, gioia nel sentirsi riconosciuti, apprezzati, dando al passato colore e calore corrispondenti, ben lontani dal vissuto.

Invece da noi, e non per scontentare i già bistrattati contadini, l'aria è davvero più salubre. Diverse nuove professioni, inizialmente avversate perché ritenute inutili, hanno preso campo conquistando gli ospiti, ed in particolare quanti, nel mondo esterno, non erano valutati degni neppure d'un misero saluto da buona parte dei propri conoscenti. Per loro è scoperta l'essere considerati alla pari, seguiti nel discorso, anche ripresi quando vanno fuori dalle righe. Li vedi felici, tutti stretti accanto al loro operatore, che ha un nome comune, ronzanti come api nel pieno della raccolta, compiti quando invitati a fare qualche nuova conoscenza, lieti di porgere la mano anche se le parole latitano. Riprendono il gusto d'essere e sentirsi uomini, donne ... . Assistere non è dar da mangiare o curare; principalmente è conoscere ed amare.

BENIAMINO

Non so se mi crederete ma il 31 marzo, mentre arzigogolavo sullo scrivere due righe sul mio ultimo amico senza darlo in pasto al mondo, ho ritenuto opportuno accreditarlo d'una simpatia che merita e, al contempo, renderlo veritiero: testimone sicuro il calendario. Premetto che la porta del mio ufficio è sempre aperta, attirando così non solo chi ha bisogno d'una informazione, ma anche di scambiar due parole per passare il tempo, libere e persino senza senso. Una volta ero convinto di lavorare; oggi tendo a considerarmi un nonno assai visitato. Quando transitano a squadre, attirati dalle macchine che erogano bevande ed altre delizie, il bisogno di far emergere la propria voce non è contenibile dal corridoio, e non solo ora, ristretto com'è per lavori in corso, per cui si intrufolano (le voci, mai singole) da me facendosi beffe del telefono e sovente pure dell'immancabile "cliente" occasionale. Un cenno particolare meritano i giovani del Boggiano Pico, costretti a vedermi, poveracci, minimo due volte al giorno: andata e ritorno dalla mensa. C'è chi saluta e va, chi entra a tastare con le dita le riviste in mostra all'ingresso, chi chiede se c'è la posta per il loro reparto. Talvolta mi viene la tentazione di chiedermi qualcosa anch'io.

Battezzato Beniamino, meglio non distrarsi. Un giorno impreciso di non tanto tempo fa entra sto giovane a saggiare il terreno. Una serie di domande, cinque minuti. Ci può stare, se sono mediamente tre volte alla settimana e non frammentati ad arte. Poi i minuti crescono, come natura insegna. Intanto le domande tentano di diventare dialogo, nonostante il mio poderoso impegno di salvarmi. Ma non c'è scampo. Fra le sue mansioni, dice, c'è quella di portare il caffè a qualche ospite. Non è una scusa, perché i caffè in effetti li ha davvero. Provo con la logica. "Il caffè è buono caldo, portalo subito. Poi ritorni e parliamo". Dice di sì, ma non si sposta d'un millimetro. Probabilmente s'è convinto che il caffè caldo faccia male al pancino, poiché anche al proprio antepone la chiacchiera, se si intende il mio parlare ad altri.

Ho imparato un mucchio di cose del tipo, ad esempio, che ad ogni incontro ci imbattiamo almeno in una decina di "coincidenze", qualsiasi argomento si tratti, con innata preferenza alla politica: infatti alla richiesta del padre su cosa venisse a fare da me ha confessato "a parlare di politica", salvando la mia ignoranza sul merito. L'accenno al padre offre lo spunto per terminare questo "sorriso", lungo ormai quasi quanto i consigli di Beniamino, fortunatamente senza i decibel del suo "vocino" confidente. Chi sono i miei amici? Fino all'altro ieri erano le persone con le quali avevo stabilito un certo contatto, riscontrato una affinità, condiviso qualcosa oltre la simpatia. Oggi ho allargato gli orizzonti grazie a quanto ho appreso da questa vittima che sovente minaccio di espellere dal mio ufficio, talmente serio da suscitare una ilarità esondante il solito limite. I miei amici sono quelli che vengono nel mio ufficio e quelli che conosco. Nel piccolo mondo del Paverano significa tutti. E fa bene saperlo.

Grazie, Beniamino. Anche il Direttore, che pure tenta inutilmente di scalzarti dal mio ufficio, la pensa come te. Infatti, e non faccio la spia perché fra amici le cose vanno dette, quando non ti vede nei tre giorni "sacrificali" (miei), mi chiede se sei passato... . Ma che bella coincidenza!

OPERA ATTIVA

Il disegno e la foto
sono stati realizzati
dai ragazzi del
Centro Diurno Boggiano Pico

IL PICCOLO COTTOLENGO DON ORIONE E IL SOGNO DI TOMMI

Il Piccolo Cottolengo Don Orione partecipa al progetto presentato dall'Associazione Il Sogno di Tommi, denominato "Mi sento volare quando..."

Grazie al bando "Una rete per la solidarietà" di Fondazione CA.RI.GE. è stato possibile costituire una rete di associazioni interessate e coinvolte nella realizzazione di percorsi espressivi ad artistici dedicati a minori con disabilità e minori con disagio dovuto a malattia e lunga ospedalizzazione. Il Piccolo Cottolengo Don Orione è partner nel Progetto.

Il Progetto nasce dalla convinzione dell'importanza di sperimentare percorsi finalizzati alla ricerca di sé e all'espressività individuale attraverso il linguaggio corporeo e attraverso l'animazione teatrale, in situazioni laboratoriali. Il filo conduttore è l'utilizzo di tecniche e di linguaggi espressivi e artistici per promuovere vissuti positivi in situazioni di sofferenza e disagio, derivanti da malattia, lunga ospedalizzazione e disabilità.

"Mi sento volare quando..." prevede un'offerta integrata di laboratori di arteterapia e teatroterapia con professionisti certificati e interventi condotti da educatori professionali, che affiancano i percorsi espressivi utilizzando la metodologia ludica.

Altro elemento caratterizzante sarà la partecipazione attiva delle associazioni coinvolte alla progettazione e realizzazione delle attività, in modo che siano modulate sulle esigenze specifiche delle diverse tipologie di destinatari.

Creatività ed espressione sono le funzioni fondamentali a cui si rivolge questo tipo di intervento.

L'arte-terapia combina l'espressione artistica con un processo terapeutico dinamico. Producendo delle opere, ogni persona può liberare le proprie emozioni ed i propri vissuti; l'espressione artistica diventa il mezzo per aiutare la persona a comunicare e interagire più efficacemente con gli altri. Il prodotto artistico può integrare o sostituire una comunicazione verbale carente o insoddisfacente e dare possibilità di esprimere tutte quelle emozioni difficili da verbalizzare.

Attraverso la produzione artistica sentimenti e percezioni sommerse possono essere sperimentate in modo protetto. Questo spazio rappresenta uno stimolo fondamentale all'espressione della creatività personale, alla scoperta di sé e all'interazione cooperativa con gli altri.

Il Centro di Riabilitazione Boggiano Pico del Don Orione è Partner attivo del Progetto "Mi sento volare quando" con la partecipazione di circa 20 bambini tra i 5 e 9 anni con disabilità intellettiva e disturbo dello spettro autistico.

Il Progetto "Mi sento volare quando" rappresenta una importante opportunità per i nostri bambini di poter accedere a laboratori espressivi di diverso genere (teatrale, musicale, artistico...) grazie alla presenza di educatori professionali con esperienza pregressa nel settore della disabilità. I laboratori sono iniziati da qualche settimana e hanno visto come protagonisti un gruppo pilota omogeneo di 5 bambini con caratteristiche simili, per poi favorire l'inclusione fondendo due gruppi eterogenei. Questo darà loro l'opportunità di confrontarsi e di cimentarsi in una esperienza sociale e relazionale nuova, esterna al mondo sanitario, ma guidata da professionisti. Anche le famiglie potranno accedere a questa esperienza senza timore che il proprio figlio venga escluso o "etichettato" e con la paura che possa vivere con disagio un'attività ludica di inclusione. I genitori sono invitati a partecipare attivamente alle attività proposte durante i momenti espressivi dedicati ai loro bambini a hanno l'opportunità di condividere con i propri figli dei momenti dedicati solo al loro benessere, alla possibilità di potersi esprimere liberamente e forse di conoscersi in ruoli e "abiti" mai sperimentati prima. La durata sarà di 12 mesi, al termine del quale l'obiettivo è che i bambini abbiano sperimentato un Percorso piacevole, formativo e che le famiglie abbiano "rotto" la barriera delle paure e possano permettere ai loro figli di continuare a frequentare i laboratori proposti anche indipendentemente dal Progetto.

ELENCO dei PARTNER aderenti al progetto

- **Associazione Glamour**
- **Cilla Liguria Onlus**
- **Comune di Genova- Municipio Medio Levante- ATS 43**
- **La Band degli Orsi**
- **Provincia Religiosa San Benedetto di Don Orione**
- **Radio fra le note**

UN MANUALE SUL PROGETTO DI VITA: LA PROCEDURA DELLE PROCEDURE

FEDERICA FLORIS
Psicologa, Coordinamento Educativo del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova
PAOLA FONTANA
Neurologa, Responsabile Sanitario Area Disabili "Casa di Paverano" - Piccolo Cottolengo DON ORIONE Genova
DAVIDE GANDINI
Segretario Generale del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova
MARINA SACCHINI
Pedagogista, Coordinamento Educativo del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova
SUSANNA RISSO
Pedagogista, Coordinamento Educativo del Piccolo Cottolengo Don Orione Genova
VINCENZO RUSSO
Responsabile di struttura "Villaggio della Carità" di Camaldoli - Piccolo Cottolengo Don Orione Genova

INTRODUZIONE

In una lettera scritta a Buenos Aires il 13 aprile 1935, Don Orione dice che il Piccolo Cottolengo è «una umilissima Opera di fede e di carità, che ha suo scopo di dare asilo, pane e conforto a los desamparados, agli abbandonati, che non hanno potuto trovare aiuto e ricovero presso altre Istituzioni di beneficenza. L'Opera trae vita e spirito dalla carità di Cristo e suo nome da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che fu Apostolo e Padre dei poveri più infelici.

La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma soltanto se abbia un dolore. " Charitas Christi urget nos " (II Cor., IV). Quante benedizioni avranno da Dio e dai nostri cari poveri quei generosi, che ci daranno aiuto a sollevare tante miserie, a lenire i dolori di quelli che sono come il rifiuto della società! (...) Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale. Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie, accoglierà, come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti; storpi, epilettici, vecchi cadenti o inabili al lavoro, ragazzi scrofolosi, malati cronici, bambini e bambine da pochi anni in su; fanciulle nell'età dei pericoli: tutti quelli, insomma, che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti!»

Don Orione scrive e comunica che ha aperto i Piccoli Cottolengo per i desamparados, per coloro che "per uno o altro motivo" sono stati privati dell'amparo, della protezione della casa, casa naturalmente intesa nel significato più ampio e profondo di dimora non solo materiale ma affettiva e relazionale della persona.

La persona con disabilità vive in una Casa del Piccolo Cottolengo perché ha dovuto lasciare la sua di casa o perché una casa non l'ha mai avuta. In ogni caso, insomma, è un desamparado. Ma senza casa non significa solo, naturalmente, senza le quattro mura natie. Casa sono anche le quattro mura ma anche e soprattutto casa sono le relazioni di cui è intessuta l'identità di me.

Usiamo anche noi questa espressione: "mi sono sentito a casa", nel senso, di accolto, nel senso di mi sono sentito bene. La casa è il luogo delle relazioni buone, è il luogo che vuole tenere fuori il male, la giungla, il luogo delle relazioni cattive, di prepotenza e di prevaricazione del forte sul debole, del sano sul malato, dell'operatore sull'ospite – perché anche con un "lo faccio per il suo bene o glielo vieto per il suo bene" un operatore può prevaricare un suo simile.

La casa è il mondo come Dio l'aveva pensato e offerto alla libertà dell'uomo – perché l'ha pensato e offerto non ad un burattino ma ad un uomo, non ad uno schiavo ma ad un figlio. La casa è il luogo del bene, delle relazioni buone, il luogo di una civiltà che con l'amore – I care –

ricostruisce ogni giorno ciò che il male ed il peccato distruggono: è un pezzetto dell'instaurare omnia in Christo.

Nelle storie di vita di tante amiche che vivono nel Piccolo Cottolengo c'è spesso questa costante: la nostalgia di casa (se la casa un tempo c'era e ora non c'è più) o il desiderio di tornarci (se la casa c'è ancora e con i propri cari viventi ma non può più accoglierle). Anche la nuova famiglia che si forma dove vivono – tra le quattro mura dove vivono, "il reparto" come recita una triste consuetudine dura a morire – con relazioni buone tra loro e operatrici e operatori, non cancella mai questa nostalgia o questo desiderio. Non lo cancella ma lo accoglie e lo abbraccia, senza la pretesa di eliminarlo; ma al tempo stesso ricostruendo ogni giorno nella relazione e nella cura quell'amparo senza il quale la vita è disumana.

Ma il passo decisivo è quando l'Operatore si accorge che mentre, insieme all'Ospite stesso e agli altri colleghi Operatori, sta progettando e offrendo l'amparo all'Ospite – la vita pienamente umana, altrimenti detta Qualità di Vita - gli accade di realizzare anche il proprio amparo, e cioè la vita pienamente umana, altrimenti detta Qualità di Vita (la propria – perché senza prendersi cura di chi ha bisogno la vita è disumana).

Inestricabilmente, giorno per giorno, Operatori e Ospiti, insieme, si ritrovano ad essere, gli uni per gli altri, conditio sine qua non di quell'amparo che tutta la vita cerchiamo. Perché in senso proprio desamparados lo siamo tutti, non solo coloro che certo luogo comune chiama "i più sfortunati", attingendo al linguaggio pagano che chiama fortuna e sfortuna il pregiudizio umano col quale si valuta ciò che ci accade. Noi tutti infatti – al di là dei soldi o della salute o dell'essere più o meno normodotati e di altre sicurezze che possiamo pensare di avere, al di là perfino della nostra "bontà" e del nostro sentirci "dalla parte giusta" – siamo desamparados.

La Qualità della Vita dei Signori e delle Signore che vivono nelle nostre Case non è mai da dare per scontata, mai pensare di saperla già, solo perché magari da anni vivono al Piccolo Cottolengo. Essa è più da cercare che da inventare (a meno che, di quest'ultimo vocabolo, teniamo buono il significato etimologico).

La Qualità della Vita delle persone che vivono nelle nostre Case va progettata, con tanta osservazione e studio, come ogni ricerca richiede. Essa va insomma progettata e va progettata insieme. Insieme come una Compagnia che parte per una impresa, una Compagnia nella quale ciascuno ha un compito insostituibile (ciascuna ma proprio ciascuna figura professionale, nessuna esclusa) e nella quale ha poca utilità affermare chi conta di più, perché senza gli Hobbit perfino Gandalf e Aragorn sarebbero stati sconfitti, ma senza Gandalf e Aragorn gli Hobbit avrebbero fatto ben poca strada. È come una Quest: è un viaggio dentro la vita dell'Ospite fatto insieme a lui e insieme ai colleghi, alla ricerca di quella Perla che ognuno di noi cerca: la felicità, il bene finalmente. Ed è inevitabilmente un viaggio dentro se stessi. E' un viaggio tanto più complesso e delicato quanto più il fratello o la sorella che stiamo aiutando a cercare non è in grado di farlo da solo. Ma chi è in grado di fare da solo un viaggio così?

(continua.....)

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

IL SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE, LARGO AI GIOVANI

Don Orione nei suoi scritti spesso si rivolge ai giovani, li esorta a darsi e donarsi per il bene comune e li invita a farsi prossimo. Il Servizio Civile, istituzione laica, nella sua accezione volontaristica e di servizio, abbraccia il messaggio orionino rivolto alla gioventù e diviene così importante strumento per l'Opera di condivisione di valori e diffusione del messaggio di Gesù "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Il Servizio Civile viene istituito con La legge 64/01 all'art.1.; opera nel rispetto dei principi della solidarietà, della partecipazione, dell'inclusione e dell'utilità sociale nei servizi resi, ed è rivolto ai giovani dai 18 ai 28 anni. Con la riforma del Terzo Settore e con il Dlgs. 6 marzo 2017, n. 40 il Servizio Civile diviene Universale e punta ad accogliere tutte le richieste di partecipazione da parte dei giovani che, per scelta volontaria, intendono fare un'esperienza di grande valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili per l'immissione nel mondo del lavoro. L'obiettivo è dare a tutti ragazzi che hanno fatto domanda di poter svolgere effettivamente servizio e di essere impiegati in progetti utili alla società civile. Inoltre alcuni mesi dei 12 previsti possono essere svolti all'estero.

Come si evince dai grafici, la riforma vuole dare una risposta alle esigenze formative esperienziali dei giovani: le domande per il Servizio Civile, escluso il 2013, sono sempre state di gran lunga superiori rispetto ai posti a disposizione.

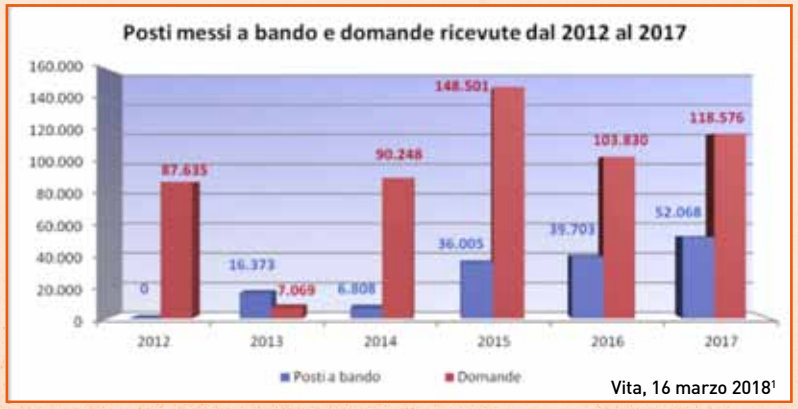
Grazie alla riforma per il 2018 saranno quasi 58mila i posti messi a bando per i giovani da impiegare in progetti di servizio civile: negli ultimi anni, è iniziata una netta inversione di tendenza come pure un aumento progressivo delle risorse attribuite al fondo[2].

Il 13 Marzo si è conclusa l'esperienza di Servizio Civile di otto volontari presso le nostre case del Pcdo di Genova: Il Centro Diurno Boggiano Pico e il Centro Diurno Von Pauer. Due ragazzi hanno, per motivi di studio e di lavoro, dovuto abbandonare il servizio, ma sei hanno affiancato le nostre attività durante questo lungo periodo. Ecco alcune testimonianze:

Giorgia C., 23 anni, diploma alberghiero: "Questa esperienza mi ha cambiato. Dopo un anno mi sento cresciuta, matura e vedo e affronto la vita con una nuova vision. Ho conosciuto un mondo nuovo che mi ha portato a riflettere su quali siano i veri problemi che le persone affrontano ogni giorno e su come anche solo un gesto o una parola possa confortare qualcuno. Mi mancheranno tantissimo i ragazzi ma sicuramente li rivedrò presto perché mi piacerebbe iniziare un percorso come volontaria al Don Orione."

Giorgia M., 23 anni, diploma alberghiero: "Dopo dodici mesi ho capito che vorrei iscrivermi al corso per diventare Operatrice Socio Sanitaria, per poter continuare a lavorare in questo ambito. Stare con i ragazzi mi ha arricchito, conoscerli durante le attività dove loro raccontano i loro pensieri, mi ha emozionato e mi ha mostrato una realtà differente da quella che conoscevo. La cosa che mi mancherà di più, sarà non vederli ogni mattina ad accogliermi con il loro sorriso, ma sicuramente li verrò a trovare presto come volontaria"

Marta R., 26 anni, laureanda in scienze pedagogiche e dell'educazione: "Questo percorso di Servizio Civile mi ha regalato un anno molto intenso e ricco di emozioni. Questa esperienza mi ha permesso di instaurare relazioni con persone che vivono una realtà diversa dalla mia. In un anno si costruiscono legami forti che non immaginavo possibili. Mi sono sentita parte di qualcosa di grande, più di un gruppo di lavoro, più di una famiglia. Mi sento arricchita come persona, più forte e più formata. Mi ha fatto capire che è veramente questo che voglio fare "da grande". Nel frattempo continuerò da volontaria a portare avanti alcune attività che mi sono presa a cuore."



Vita, 16 marzo 2018[1]

Per concludere, il Servizio Civile è sicuramente un'importante occasione esperienziale e di avviamento al lavoro, che aiuta i giovani, non solo a intraprendere i primi passi nel mondo lavorativo, ma anche a prendere coscienza del proprio valore civile e personale, della presa di responsabilità perché "Non è tanto chi sei, quanto quello che fai, che ti qualifica" (Batman Begins - Christopher Nolan, 2005).

1. http://www.vita.it/it/article/2018/03/16/servizio-civile-tutti-i-numeri-della-legislatura-2013-2018/146268/
2. http://www.gioventuserviziocivilenazionale.gov.it/

UNA NUOVA RISORSA TERAPEUTICA A PAVERANO: LA DIALISI PERITONEALE

Presso la RSA riabilitativa S. Carlo è in corso un ciclo formativo rivolto al nostro personale medico ed infermieristico finalizzato all'assistenza di pazienti con insufficienza renale cronica tramite la metodica della dialisi peritoneale.

Tale risorsa terapeutica verrà utilizzata in collaborazione con la Nefrologia di ASL3 ed avrà come ulteriore e specifico punto di riferimento l'Ambulatorio di Dialisi Peritoneale dell'Ospedale La Colletta.

Il nostro intervento si avvarrà dell'uso di apparecchiature automatizzate utili a garantire al paziente nefropatico una terapia efficace, poco invasiva e semplificata nella sua articolazione, da attuarsi durante il periodo di permanenza presso la nostra struttura riabilitativa.

Riteniamo che il nostro intervento possa assumere ulteriore valenza in quanto rivolto prioritariamente ad una fascia di pazienti di età avanzata, i quali non sempre trovano una risposta rapida ed efficace qualora si trovino ad affrontare situazioni complesse e di non facile gestione sanitaria e logistica quali l'insufficienza renale cronica di grado avanzato.

DOTT. FEDERICO ASTENGO

CHE COSA È LA DIALISI PERITONEALE

I reni svolgono molte importanti funzioni per l'organismo, dall'escrezione delle scorie del nostro organismo mediante la produzione di urina al mantenimento in equilibrio di sodio, potassio e calcio; eliminano inoltre l'acqua in eccesso. Quando i reni non sono più in grado di adempiere a tali funzioni occorre ricorrere a un trattamento sostitutivo, uno dei quali è la dialisi peritoneale.

Specie nelle classi di età avanzate l'insufficienza renale cronica è un'evenienza tutt'altro che rara e che può trovare soluzione in questo tipo di metodica, anche in sostituzione, assenza o attesa di altri indirizzi terapeutici.

Per depurare l'organismo dalle tossine uremiche che vi si accumulano a causa dell'insufficienza renale, la dialisi peritoneale sfrutta come filtro una membrana sierosa naturale, detta peritoneo, che riveste l'intestino e gran parte dei visceri. È quindi una dialisi intracorporea. Per poterla effettuare è necessario un piccolo intervento, generalmente effettuato in anestesia locale, che serve a posizionare un catetere peritoneale all'interno dell'addome. La Dialisi Peritoneale vera e propria consiste quindi nell'introduzione in addome tramite questa via, di un liquido dializzante che, attraverso una strumentazione automatizzata, depura l'organismo dalle scorie e drena i liquidi in eccesso.

La dialisi peritoneale permette una notevole adattabilità alle diverse situazioni in termini di personalizzazione del trattamento, giovandosi dei diversi tipi di soluzione a disposizione. L'evoluzione della tecnologia mette ora a disposizione nuove strumentazioni e risorse terapeutiche, tali da permettere un intervento del tutto efficace riducendo disagi ed eventuali sofferenze del paziente e migliorando in sintesi la sua qualità di vita.

DON FERDINANDO DALL'OVO

A cinque anni dalla morte, avvenuta a Genova il 5 giugno 2013, desideriamo ricordarlo con lo stesso affetto da lui riservato agli ospiti del Paverano durante i quindici anni trascorsi con loro. Fu un padre, un amico dal vocione grosso, capace di raggiungere tutti e confortare. Gli incarichi sostenuti di seguito (vicario, economo, consigliere e cappellano) non offuscarono il desiderio di esprimere il meglio nei rapporti umani, confortati da consigli pratici e personali di cui era generoso. Aveva una verve umoristica particolare, da scena. Accompagnando una cinquantina di volontari in gita nella "sua" città, Parma, si fermò a parlare con un residente. Il linguaggio usato, più prossimo al dialetto che all'italiano, era difficile da capire. Aumentando il volume del "qualcosa" prossimo alla discussione ed avvicinandosi altri residenti, qualcuno di noi si mise in allerta, confortata quasi subito dall'enorme risata dei "commedianti".

Nella sua memoria ricorreva sovente l'accoglienza riservatagli da Don Orione, ragazzino undicenne, all'inizio del cammino verso il sacerdozio. "Mi guardò con occhi contenti – diceva – e poi mi accompagnò personalmente a San Bernardino ...". Esempio che, coi propri mezzi, ha cercato d'imitare. Naturalmente, ricorda Don Aldo Viti, suo compagno, con la schiettezza che gli era propria. A Villa Moffa, oltre a studiare, ognuno svolgeva un particolare compito teso a sfamare tutta la comunità. Lui faceva volentieri i lavori agricoli. Un giorno vide Don Sterpi e, gridando in modo da farsi sentire, gli indirizzò il proprio messaggio impellente: "Padre, abbiamo fame".

Quel padre, sul quale ormai pesava tutta la congregazione, comprese la giusta recriminazione del chierico, ma dovette relegarla, con innegabile sofferenza, fra le cose impossibili. Chissà se avrà avuto da dare qualche consiglio pertinente pure al buon Dio, presso il quale lo immaginiamo.

DON GIULIO MASSI

È mancato il 16 marzo a Roma, aveva 94 anni di età, 75 di professione religiosa e 65 di sacerdozio. Con la sua dipartita si assottiglia ulteriormente il gruppetto residuo di sacerdoti che hanno conosciuto il Fondatore. Ha operato in diversi istituti della Congregazione sia in Italia che in Spagna. A Genova ha lasciato un bel ricordo e l'immancabile sorriso a Paverano e a Bogliasco.

Indomito nel donarsi per la causa degli ultimi, ha scritto in proprio ed ha collaborato con altri scrittori con l'intento di illustrare Don Orione e le sue opere, da figlio devoto e riconoscente. La sua memoria resta in benedizione.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: prof. Domenico Isola, n. d. Eugenia Bianchi di Lavagna, dr. Giuseppe Santero, fratel Emil Manfreda, avv. Renato Gaeta, sig.ra Francalisa Boggiano Pico, prof. rag. Enrico Ravano, sig.ra Ines Dufour Ravano, sig.ra Matilde Vaccari, sig.ra Tina Pozzo Blond, n. d. Luisa Besozzi Solari, sig.ra Teresa Ravano, gr. uff. Vittorio Fassio, comm. Salvatore Sommariva, dott. Pietro e Lily Ravano, dott. Edmondo Sportiello, sig. Fortunato Cimiero, sig.ra Immacolata Mandaliti, sig.ra Mercede Tassi, sig.ra Carmela Stalteri, sig.ra Nora De Rosa, sig.ra Teresa Ciampani, sig.ra Gabriella Ricca, sig.ra Geltrude Irene Donati, sig.ra Faustina Pisani, sig.ra Maria Ballarino, sig.ra Luciana Galletti, sig.ra Giuseppina Ferroni, sig.ra Odetta Gambardella, sig.ra Concetta Esposito, sig.ra Fernanda Angiolina Rizzardi, sig.ra Caterina Verdino, sig.ra Paola Fantuzzo, sig.ra Maria Caffo, sig.ra Maura Spaggiari, sig.ra Eliana Manfredi, sig.ra Ada Dell'Oro, sig.ra Alma Caldarelli, sig. Vito Caputo, sig. Leonardo Costantini, sig.ra Franca Santina De Maria, sig.ra Giuseppa Di Marco, sig.ra Jolanda Zembo, sig.ra Loriana Cerri, sig.ra Enrica Boero, sig.ra Maria Bianchetti, sig. Ferdinando Ermelindo Casazza, geom. Pierino Gnemmi, prof.ssa Giuseppina Barlassina.

A DIO NON BASTA LA NOSTRA FEDE: HA BISOGNO DI VEDERE E CONSTATARE LE NOSTRE OPERE

Don Orione

COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
- Dott. CARLO BOZZO – la sig.ra Bianca Gardone Bozzo
- GINA e ALDO CAPRA – il sig. Pierluigi Capra

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
- ENRICO G. – i figli, a 50 anni dalla morte
- San LUIGI ORIONE – il sig. Roberto Bioletto

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
- ANNA MARTINELLI – i sig.ri Alfredo Martinelli, Maria e Lidia Cattani
- LUIGI BARBAGELATA – la sig.ra Laura Gazzani
- GIANCARLO VEZZOSI – i familiari
- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa

BANCHI (€ 25)
(per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Antonella Fatelli
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Carmen Cabona Lagomarsino
- San LUIGI ORIONE – (2) la sig.ra Eleonora Finzi
- RINA e LUIGI – gli amici

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)